

di Zaccaria da Pozzo (1), le quali opportunamente io trascrivo.

« La città di Venezia vedendo, che alcuni plebei e gente vile pro-  
 2 posero di farsi prendere e avere uffizi e magistrati e reggimenti,  
 » come se fossero gentiluomini naturali per lungo tempo, i veri  
 » patrizi tra loro trattarono in segreto di ragionare di provvedere  
 » a questo e di voler serrare il gran Consiglio, sicchè que' che ri-  
 » manessero quell' anno fossero nobili perpetui del maggior Con-  
 » siglio eglino e i loro eredi senz' altro ballottare negli anni se-  
 » guenti. E menavano la cosa in lungo, finchè vedessero qualche  
 » occasione opportuna come partito pericoloso da entrarvi. *Tandem*  
 » adunato un giorno il Consiglio per fare questo effetto, accade,  
 » che avvisandosi Marino Bocco e Jacopo Boldo co' fratelli, nipoti  
 » e parenti, cioè barbani, che i gentiluomini erano adunati per  
 » fare tal effetto, temendo d' essere esclusi, come uomini ricchi e  
 » di gran parentado; questi due come capi di fazione vennero con  
 » molti seguaci in piazza e trovarono la porta del palazzo serrata.  
 » E battendo fecero richiedere al doge di volere *etiam* eglino en-  
 » trare in questo Consiglio e non essere esclusi. Onde messer lo  
 » Doge mandò a dir loro, che non trattavano tal cosa, ma erano  
 » congregati per altra cagione. Et eglino pur volendo entrare, ve-  
 » duto il Doge, che niente giovava, ma che più tumulto si faceva  
 » per quelli ch' erano in piazza, deliberarono in quel Consiglio di  
 » ingannare questi tali sediziosi coadunati e fare contro di loro *ul-*  
 » *timatum de potentia* e farli tutti morire, o la maggior parte di  
 » quelli. E mandarono a dir loro che saranno tutti chiamati per  
 » tessera a cinque a cinque alla volta, e quelli che venissero bal-  
 » lottati, rimarrebbero del gran Consiglio, e resterebbono su, e

(1) Lo dice veneziano « che morì a Pa-  
 » dove molto vecchio del 1500, parente di  
 » Pietro Oliviero Drappiero. » Ed aggiunge  
 » sull' autorità della cronaca di Pietro Dolfin-  
 » no Barone, che « furono suoi commessarii  
 » Stefano da Piacenza e Simone di Pietro  
 » dal Cortivo. » Sul che noterò uno sba-

glio del traduttore del Darù (Capolago  
 1832, tom. II, pag. 357) nel portare cote-  
 sto brano medesimo. Egli o non intese o  
 non lesse bene ciò che il Sanudo vi pre-  
 mette, e credette di Pietro Dolfin quel  
 brano della cronaca, anzichè di Zaccaria da  
 Pozzo, come è veramente.